

## IL «SABATO MARIANO» IN OCCIDENTE

*Stefano Rosso, s.d.b.*

La presenza di Maria nell'anno liturgico non è solo nelle feste, ma anche quella dei giorni feriali, che si fa costante per il ritmo settimanale, e che accompagna il tempo ordinario. Nei sabati di questo tempo, in cui il giorno del calendario è libero, si può fare la «memoria di S. Maria in sabato»<sup>1</sup>: «Memoria antica e discreta, che la flessibilità dell'attuale calendario e la molteplicità dei formulari del messale rendono sommatamente agevole e varia»<sup>2</sup>.

### 1. IL CARATTERIZZARSI DEL CICLO EBDOMADARIO NELL'ANTICHITÀ CRISTIANA

La ricerca del fondamento e del senso mariano del sabato richiede di risalire alle origini cristiane per cogliere le corrispondenze tra il mistero di Cristo e la sua celebrazione nel tempo; la memoria liturgica di Santa Maria, che ha accompagnato il Figlio nella sua pasqua ne costituisce un riflesso culturale. La destinazione del sabato al culto mariano va vista nel contesto storico dell'organizzazione liturgica del ciclo settimanale in cui ha una collocazione adeguata<sup>3</sup>.

#### 1.1. *Nei primi secoli*

Fin dalla Chiesa apostolica, la base dell'ordinamento della settimana e dell'intera «santificazione del tempo» è stata la domenica, giorno della risurrezione di Cristo: con la celebra-

---

<sup>1</sup> (cf *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico* 15; *Principi e norme per la Liturgia delle ore* 240)

<sup>2</sup> PAOLO VI. *Esortazione apostolica Marialis cultus*, n. 9.

<sup>3</sup> Per questo paragrafo e per il seguente, cf. J.A. JUNGSMANN, *Il ciclo liturgico settimanale*. In ID., *Eredità liturgica e attualità pastorale*, Edizioni Paoline, Roma 1962, p. 386-424.

zione dell'eucaristia, la comunità cristiana, nel rinnovare l'alleanza, vi commemora il mistero pasquale. La prima testimonianza della pasqua annuale risale solo alla metà del II sec.; essa si dispiegò progressivamente in tre giorni, il triduo del Cristo morto-sepolto-risorto. Prestissimo, ancor prima dell'istituzione della pasqua anniversaria, alla domenica si era aggiunto il venerdì, come ricordo settimanale della passione e morte di Gesù. Già dalla fine del I sec., la *Didaché* (8, 1) aveva indicato i mercoledì e i venerdì come giorni di digiuno (a differenza dei giudei, che digiunano il lunedì e il giovedì), senza però darne le motivazioni: si tratta di una pratica giudeo-cristiana che si diffuse in tutte le Chiese. Dapprima nel II sec. il *Pastore* di Erma, poi nel III sec. Tertulliano<sup>4</sup> e Clemente di Alessandria designano il mercoledì e il venerdì come giorni di «stazione», cioè di digiuno e di preghiera a carattere penitenziale. Oltre il grande digiuno annuale del Venerdì e Sabato santo<sup>5</sup>, il mercoledì e il venerdì di ogni settimana furono osservati da tutta l'antichità cristiana<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> TERTULLIANO, *Il digiuno*, 10 (CSEL 20, p. 287) destina questi giorni alla meditazione della passione di Cristo.

<sup>5</sup> Corrispondenti al tempo in cui il Signore morto giacque nel sepolcro: cf. Mt 9,15: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

<sup>6</sup> L'Oriente conserva questa tradizione nei riti della Grande e santa settimana; nel rito romano è rimasta una traccia nelle letture della messa del Mercoledì santo (Mt 26, 14-25). Se fu facile trovare il motivo per onorare il venerdì, lo fu meno per il mercoledì: per la memoria della croce, il venerdì ha il titolo maggiore. S. Epifanio († 413), rifacendosi alla *Didascalia Apostolorum* siriana del III sec., afferma che al mercoledì ha avuto inizio la passione – il tradimento di Giuda e la condanna a morte da parte del sinedrio. Il sabato cristiano è succeduto a quello ebraico conservandone solo il nome. Le chiese, preoccupate di non giudaizzare, non hanno voluto sottolinearlo con delle pratiche speciali. La Chiesa romana per influsso di quella di Alessandria, già dal III sec. ne aveva fatto un altro giorno di digiuno, ricordo settimanale di quello del grande sabato annuale. Cf. H.-I. DALMAIS, *Il tempo nella liturgia*, in A.-G. MARTIMORT (ed.), *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*. IV. *La liturgia e il tempo*. Queriniana, Brescia 1984, p. 43s. Per i documenti citati, si veda: *Didascalia Apostolorum* V, 14, 4ss.: Fr. X. FUNK 1, p. 272ss.; S. AGOSTINO, *Ep.* 36, 30: CSEL 34, 2, p. 59s., INNOCENZO I, *Ep. A Decenzio vesc. di Gubbio*, IV, 7: PL 20, 555s.

## 1.2. In Oriente

In Oriente il sabato subì gradualmente l'attrazione della domenica e divenne giorno di mezza festa<sup>7</sup>. I sabati di quaresima in particolare, sono assimilati alle domeniche: in essi non si digiuna, non vengono computati nei quaranta giorni, si celebra l'eucaristia (mentre gli altri giorni sono «aliturghi» e si commemorano i santi<sup>8</sup>. Già dall'antichità, al mercoledì, come un tempo anche in Occidente, si ricorda il tradimento di Giuda, mentre al venerdì – giorno della passione-crocifissione-morte – si venera la croce, e al sabato, giorno della sepoltura del Signore, si commemora il «riposo»<sup>9</sup> di Cristo nel sepolcro e la sua discesa nel regno dei morti per liberare le anime dei giusti. Per logica spontanea, il sabato è diventato il giorno dei defunti: essi infatti, nella loro morte, sono uniti alla sorte di Cristo<sup>10</sup>. Al loro suffragio sono dedicati quattro *psicosabati* o «sabati dalle anime»: quelli che precedono rispettivamente le domeniche di carnevale, dei latticini, la prima di quaresima e quella di pentecoste; gli ultimi due, all'inizio e alla conclusione del ciclo pasquale, sono i più importanti<sup>11</sup>. Gli altri giorni della settimana non hanno una fisionomia specifica marcata. Tardivamente, nel mondo bizantino si è introdotto l'uso di dedicare ciascuno di essi a un gruppo di santi: lunedì, gli angeli; martedì, il Battista con i santi dell'antica alleanza; mercoledì, la *Panaghía Theotókos* (commemorata nei *kontákia* o tropari dopo la sesta ode del-

<sup>7</sup> Più vicini alla tradizione semita, le Chiese d'Oriente hanno continuato a impostare il giorno liturgico secondo il computo ebraico, da tramonto a tramonto. Salvo a Pasqua e Pentecoste, le liturgie d'Oriente hanno soltanto i primi vesperi, non i secondi, che già appartengono al giorno successivo. Nel caso della domenica, ciò avrà il suo riverbero sull'intero sabato.

<sup>8</sup> I.-H. DALMAIS, *o.c.* (nota 4), p. 45.

<sup>9</sup> In questo bisogna vedere un riflesso della tradizione ebraica, per la quale lo *shabbat* è anzitutto «riposo», come è ricordato dal nome stesso.

<sup>10</sup> Per questo motivo, nell'ufficio del mattino di questo giorno si cantano gli *evloghitaria* dei defunti (tropari corrispondenti agli analoghi *evloghitaria* della risurrezione della domenica).

<sup>11</sup> Ne è derivato che, alla pari che nella celebrazione eucaristica, i suffragi dei defunti vengono richiesti dai fedeli anche nel grande vespro del sabato.

l'óρθros e nel canto di comunione)<sup>12</sup>; giovedì, gli apostoli, insieme ai santi vescovi; venerdì, di nuovo la Vergine; sabato, tutti gli altri santi, specialmente i martiri e i confessori.

### 1.3. In Occidente

Nel mondo latino la disciplina del digiuno subì un collasso tra il VI e il IX sec.: il digiuno del mercoledì dapprima si ridusse all'astinenza, poi anche quella disparve del tutto<sup>13</sup>; anche quello del venerdì, salvo che in quaresima, divenne a poco a poco solo più astinenza. Conservarono qualche rilievo, quasi fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, i mercoledì, venerdì e sabati delle *tempora*<sup>14</sup>.

Comincia così a profilarsi la fisionomia della settimana cristiana, almeno nella sua parte conclusiva: il ciclo settimanale costituisce una riproduzione della Grande e santa settimana, del «triduo sacro» in particolare. In tal modo, la settimana non comincia più con la domenica per concludersi il sabato, come quella ebraica<sup>15</sup>; veniva facendosi strada la tendenza a fare della domenica il culmine dei sette giorni e il

<sup>12</sup> I.-H DALMAIS, *o.c.* (nota 4), *ivi*; cf. A. STOELLEN, *L'année liturgique byzantine*. In *Irénikon-Collection*, IV (1928), p. 311s. La Madre di Dio è commemorata, assieme al Figlio, anche nelle memorie della passione (al venerdì) e della risurrezione (la domenica). Se si volesse trovare una corrispondenza orientale del sabato mariano, bisognerebbe vederla qui; ma non si tratta della dedicazione di un giorno, bensì di una commemorazione.

<sup>13</sup> Per il suo aspetto penitenziale, il digiuno non permette la celebrazione eucaristica: la liturgia eucaristica infatti ha una tonalità festiva (in fedeltà a questo principio, in Oriente in quaresima si celebra l'eucaristia soltanto sabato e domenica; pure in quaresima, gli ambrosiani non celebrano nei venerdì). Nel medioevo e in seguito in Occidente, perso il simbolismo biblico-liturgico del digiuno, si potrà dare carattere semifestivo al sabato anche praticando un digiuno di devozione in onore alla Vergine. Ancora nel X sec. la diffusione del sabato mariano viene connessa, almeno in Italia, con il rilancio del digiuno ascetico-votivo in omaggio alla Madonna (cf. S. ANTONINO, *Summa moralis*, Norimberga 1477, L, XVI, I, 4).

<sup>14</sup> I.-H. DALMAIS, *o.c.* (nota 4), p. 46s.; cf. G. SCHREIBER, *Gemeinschaften des Mittelalters*, Münster i. W. 1948, p. 286; J.A. JUNGSMANN, *Missarum solemnaria*, I, Marietti, Torino 1961, p. 206.

<sup>15</sup> I nomi della settimana planetaria non entreranno nei libri liturgici, ma si continuerà a chiamarli, dal lunedì in poi, alla maniera semita, con *feria II*,

termine della settimana (e quindi dare inizio a questa il lunedì). Il sabato, attratto da questo ordinamento, diventa l'ultimo dei giorni feriali e prepara la festa. Fino al medioevo si è rimasti sensibili a questi simbolismi; è necessario tenerne conto per comprendere l'ordinamento settimanale del salterio della Liturgia delle ore.

La concezione primitiva tuttavia non disparve del tutto. La domenica oltre che «giorno ottavo» (la perfezione, propria del tempo della salvezza), è al tempo stesso anche «giorno primo» (della nuova creazione, iniziata con la risurrezione). In quest'ottica, il sabato è visto come l'ultimo della settimana inaugurata dalla domenica. Ne risulta una polivalenza di significati. I due aspetti sono presenti nel ciclo liturgico ebdomadarico: il computo dei giorni inizia anche con la domenica (a cui fa seguito il lunedì come *feria II*, ecc.); la settimana che la segue è, in qualche modo l'«ottava» della domenica stessa (a imitazione dell'ottava di pasqua, che dà inizio alla catena delle domeniche), e nei giorni che la seguono si ripetono, nella messa e nell'ufficio, vari dei suoi formulari. A seconda dell'opportunità vengono rimarcati l'uno o l'altro aspetto<sup>16</sup>.

Un'altra motivazione anamnetica, ma secondaria, è quella degli inni dell'ufficio delle letture che, lungo la settimana, ricordano i giorni della creazione<sup>17</sup>. L'ufficio conosce anche un ritmo giornaliero commemorativo delle ore della passione<sup>18</sup>.

Riassumendo, la domenica costituisce la commemorazio-

*III*, ecc.; semita è pure il nome del sabato. Per le lingue neolatine l'unico nome cristiano è quello della domenica, nelle lingue anglosassoni la domenica è «giorno del Sole».

<sup>16</sup> Cf. J. A. JUNGSMANN, *Beginnt die Woche mit Sonntag?* In *Zeitschrift für katholische Theologie*, 55 (1931) p. 605-621 (= *Gewordene Liturgie*, p. 206-231).

<sup>17</sup> Cf. C. CALLEWAERT, *Sacris erudiri*, Steenbrugge 1940, p. 67ss., 76, 80ss.

<sup>18</sup> Alle ore di terza, sesta e nona si ricorda rispettivamente: Gesù che viene condotto al supplizio, la crocifissione, la morte. Cf. J. STADLHUBER, *Das Stundengebet der Laien im christlichen Altertum*. In *Zeitschrift für katholische Theologie*, 71 (1949) p. 129-183; ID., *Das Laien Stundengebet von Leiden Christi in seinen mittelalterlichen Fortleben*, *ivi*, 72 (1950) p. 282-325.

ne settimanale della pasqua. Il tema attrae a sé il venerdì, che assieme alla domenica evoca il Triduo pasquale: ogni settimana si conclude perciò con i tre giorni nei quali si ricorda che Cristo è morto, fu sepolto ed è risuscitato. Il sabato, per il suo carattere aliturgico e per il senso di aspettazione, di intervallo e di preparazione – in Occidente soprattutto – non avrà questa forza. Esso tuttavia resta aperto a degli sviluppi: in Oriente, esso porterà a ricordare i morti; in Occidente rimane una pagina bianca in attesa. Mentre la dedicazione della domenica è teologico-liturgica, quella del venerdì e soprattutto quella del sabato rimarranno nell'ambito della pietà. Nell'epoca moderna il giovedì, in derivazione dal Giovedì santo, assumerà delle connotazioni eucaristico-sacerdotali<sup>19</sup>.

## 2. LA MESSA VOTIVA MARIANA E IL SABATO DEDICATO A MARIA

Nei sec. VIII-IX ha inizio nelle liturgie dell'Occidente la dedicazione del sabato a Maria. Dovremo accontentarci di raccogliere delle testimonianze il più delle volte non motivate, che richiedono di essere interpretate.

Già dal V sec. nell'Occidente transalpino soprattutto, accompagnandosi con il processo più generale che ricerca nell'AT dei modelli per cristianizzare la società (!), e con quello più specifico della «sabbatizzazione» della domenica, si comincia a smarrire il senso della domenica: essa non sarà più il giorno della risurrezione, ma diverrà il giorno della Trinità. L'espressione «giorno del Signore» significherà «giorno ri-

<sup>19</sup> Cf. J.A. JUNGMANN, *Il ciclo liturgico settimanale*, a.c. (nota 1), p. 390. L'introduzione nell'ora di nona al venerdì di elementi commemorativi della passione e del ricordo della morte in croce è arrivato soltanto con la nuova Liturgia delle ore. In particolare, nell'attuale *cursus* del salterio liturgico quadrisettimanale, alla domenica sono assegnati dei salmi scelti che la tradizione ha conosciuto come significativi per esprimere il mistero pasquale, mentre alcuni salmi del venerdì sono di carattere penitenziale o allusivi alla passione (cf. *Principi e norme per la liturgia delle ore*, n. 129); analogamente per le letture brevi, le preci e le orazioni.

servato a Dio» (di astensione dal lavoro, per andare a messa, al vespro, alla catechesi), in cui il Signore non è più il *Kyrios*, ma il Creatore. (È possibile che in seguito la sua dedicazione alla Trinità sia stata rafforzata dalla festa della prima domenica dopo la Pentecoste – la festa della SS.ma Trinità appunto –, per ripetizione settimanale).

### 2.1. *La fortuna di un'idea*

Alcuino (735-804) – il benedettino irlandese che contribuì in modo decisivo alla riforma liturgica carolingia –, nel *Supplementum* al *Gregoriano-adrianeo*, il sacramentario con cui Carlo Magno impose il rito romano tra le popolazioni franco-germaniche – in pratica a quasi tutto il Sacro Romano Impero d'Occidente –, introdusse un elemento decisivo nel ciclo settimanale, che avviò il sabato in una nuova direzione. Allo scopo di completare il sacramentario papale nelle parti scoperte, egli compilò una serie di sette formulari di messe votive per i giorni della settimana: la prima per la domenica, è *de SS.ma Trinitate*, la penultima è *de S. Cruce*, l'ultima *de S. Maria*<sup>20</sup>. L'assegnazione della messa *de S. Cruce* al venerdì e quella *de SS. de Trinitate* alla domenica sono in coerenza con l'architettura della settimana cristiana allora vigente in Occidente; la scelta del sabato per Santa Maria non viene spiegata.

<sup>20</sup> J.A. JUNGMANN, *Il ciclo liturgico settimanale*, a.c. (nota 1), p. 391; cf. J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire grégorien*, t. 2, Ed. Universitaires, Fribourg 1979, p. 45. La tradizione manoscritta di tali messe risale solo al sec. X. Nella *Patrologia Latina* del Migne (101, 445-456), nel *Liber sacramentorum* a lui attribuito, abbiamo tre serie di sette formulari per ciascuno dei vari giorni della settimana, domenica compresa: nella prima serie hanno la prevalenza i temi della redenzione (domenica, *de SS. Trinitate*; lunedì, *pro peccatis*; martedì, *ad postulandam angelica suffragia*; mercoledì, *de S. Sapientia*; giovedì, *de caritate*; venerdì, *de S. Cruce*; sabato, *de S. Maria*); la seconda è di tipo ascetico (domenica, *de gratia S. Spiritus postulanda*; lunedì, *pro petitione lacrymarum*; martedì, *pro tentationibus cogitationum*; mercoledì, *ad postulandam humilitatem*; giovedì, *contra tentationes carnis*; venerdì, *de tribulatione et necessitate*; sabato, *in commemorationem S. Mariae*); la terza serie (*S. Augustini*) è interpolata. Da notare che la memoria di S. Maria è l'unica che è ripetuta nelle prime due serie. Si veda J. DESHUSSES, *Les messes d'Alcuin*, in *Archif für Liturgiewissenschaft*, 14 (1972) p. 7-41. Alcuni autori recenti danno la paternità del *Supplementum* a Benedetto d'Aniane (750c.-821), riformatore del monachesimo benedettino.

Nell'assegnazione del sabato a Maria, Alcuino è il testimone di una pratica sorta nei monasteri carolingi alla fine del sec. VIII. L'iniziativa fu subito accolta e il sabato si affermò solidamente come giorno della Vergine, dando inizio ad una tradizione che non conoscerà discontinuità o flessioni<sup>21</sup>. Nell'XI sec. Bernoldo di Costanza (1054c.-1100) potrà affermare: «Quasi dovunque, ogni settimana, al venerdì si dice la messa della Croce e al sabato quella di Santa Maria, non perché ciò sia comandato, ma per devozione»<sup>22</sup>.

Nel medioevo la concezione della settimana – abbiamo visto –, già idealizzata sullo schema della Settimana santa, si era ridotta al solo venerdì, di carattere penitenziale; negli altri giorni i nuovi formulari non hanno riferimento ai misteri di Cristo, ma a Dio e ai santi, oppure derivano dalla mentalità – espressa dalla produzione liturgica e devota del tempo – caratteristica di una cultura religiosa che ha un'accentuata coscienza del peccato e del tremendo giudizio di Dio. La destinazione dei giorni della settimana a delle «intenzioni» o a dei santi sarà soggetta a un continuo variare fino al messale di Giovanni XXIII<sup>23</sup>: mentre i formulari di tipo ascetico costituiranno il primo nucleo delle messe votive o per le varie necessità, ai singoli giorni verranno progressivamente a legarsi

<sup>21</sup> Nella tradizione milanese la memoria mariana del sabato è già entrata nel IX secolo; cf. O. HEIMING, *De mailandischen sieben Votivmessen*. In *Miscellanea liturgica* L.C. Mohlberg, II, Ed. Lit. Vinc., Roma 1959, p. 317-389.

<sup>22</sup> BERNOLDO DI COSTANZA, *Micrologus de ecclesiasticis observationibus*, cap. LX, PL 151, 1020.

<sup>23</sup> Nel messale del 1962, edito dopo il *Codex rubricarum* del 1960 di Giovanni XXIII, quando esse compaiono per l'ultima volta al termine dell'evoluzione, le messe votive saranno divise in due sezioni: I. *De mysteriis Domini, aut de Angelis vel Sanctis*, distribuite nei singoli giorni della settimana: lunedì, *de Trinitate*; martedì, *de Angelis*; mercoledì, *de S. Joseph, o de Ss. Petro et Paulo App., o de omnibus Apostolis*; giovedì, *de Spiritu Sancto, o de Ss. Eucharistiae Sacramento, o de D. N. Jesu Christo summo et aeterno sacerdote*; venerdì, *de S. Cruce, o de passione Domini, o de Ss. Corde Jesu*; sabato, *de S. Maria in sabbato* (quattro formulari secondo i tempi dell'anno liturgico); II. *Ad diversa* (29 schemi di messe votive). Nel messale di Paolo VI, eccettuata la messa mariana del sabato, più nessuno di questi formulari sarà legato a un giorno determinato; pertanto queste messe formano una categoria unica con le altre, sotto il titolo di «messe votive».

tra fluttuazioni e spostamenti reiterati, delle commemorazioni trinitarie o il culto degli angeli e di determinati santi<sup>24</sup>.

La mancanza di fissità è segno che, salvo per quelle del giovedì e del venerdì (come già visto), la loro attribuzione a giorni stabiliti non ha riferimento alla storia della salvezza, ma è un fatto devozionale. Tra tutte, la messa mariana del sabato è il dato più stabile<sup>25</sup>.

## 2.2. *Il significato mariano del Sabato*

Le giustificazioni di questo culto, su cui storicamente non si è ancora fatta piena luce vennero *post factum*, nello sforzo di metterlo in relazione con il tema redentivo dei due giorni contigui, venerdì e domenica. Sostanzialmente le spiegazioni sono due: la più antica allegorizzante, secondo i gusti del medioevo, poggia più sull'AT; l'altra, apparsa due secoli più tardi, è legata al mistero pasquale<sup>26</sup>.

a. Come «Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò» (Gen 2,3) rispetto agli altri giorni della settimana, così benedisse Maria più di ogni altra creatura, ricolmandola di grazia. Nel settimo giorno Dio portò a termine la creazione e cessò da ogni lavoro, ma il vero riposo lo trovò in Maria, a cui la liturgia applica le prerogative della Sapienza<sup>27</sup>: «Colui che mi creò riposò nella mia tenda» (Sir 24,8, secondo la

<sup>24</sup> Per la storia complessa e intricata, si veda J.A. JUNGSMANN, *Il ciclo liturgico settimanale, a.c.* (nota 1), p. 314ss.

<sup>25</sup> In seguito, anche ai sacerdoti ciecurienti o anziani fu concesso di celebrare quotidianamente questa messa che avevano imparato a memoria.

<sup>26</sup> Cf. L. GOGAUD, *Dévotions et pratiques ascétiques du moyen âge*, Desclée de Brouwer, Parigi 1925, p. 73.

<sup>27</sup> «Il sabato, che significa 'riposo' – dal momento che si legge che Dio si è riposato in quel giorno (cf. Gen 2,3) – molto opportunamente viene dedicato alla Vergine Maria. Infatti la Sapienza si è costruita una casa (cf. Prv 9,1) e in lei per il mistero dell'umanità assunta (dal Verbo), si è riposata come in un letto castissimo. A coloro che le tributano questo giusto omaggio, viene dato certamente l'aiuto di una difesa sicura» (S. PIER DAMIANI, *Opusculum* 33, 4. *De bono suffragiorum*, IV, PL 145, 565ss. Si veda anche UMBERTO DE ROMANIS, *De vita regulari*, cap. XXIV. *Quare sabbatum attribuitur Beatae Virgini*, II, Ed. A. Befani, Roma 1889, p. 72s.

LXX=Eccl 24,12)<sup>28</sup>. È una metafora che sottolinea la relazione tra la divina *Sophia* (Cristo) e Maria, uno sviluppo occidentale del tema di Maria «trono della Sapienza»<sup>29</sup>. Come il sabato prepara la domenica, così Maria è la più vicina a Cristo e la via che introduce a lui<sup>30</sup>.

b. Nel sabato che precede la risurrezione, Maria ha vissuto il mistero del dolore, profetato da Simeone: «Una spada ti trapasserà l'anima» (Lc 2,35)<sup>31</sup>. Nessuno dei discepoli ebbe il cuore trafitto come Maria. La Madre è la prima e fedele discepola che, ai piedi della croce, è divenuta partecipe degli inizi della Chiesa, nata dal costato squarciato del Cristo che, morente, ha effuso sulla Chiesa la prima pentecoste (cf Gv 19,30b). Questo evento, che mette in luce il rapporto di Maria con il mistero pasquale, è il fondamento del posto unico che ella occupa nella Chiesa, subito dopo Cristo<sup>32</sup>.

Per cogliere il ruolo di Maria nel tratto di tempo tra la morte e la risurrezione, ossia quando Gesù scese nel regno dei morti, occorre rifarsi a Gv 19, 25-27.30.33-34. Mentre per i Sinottici questo lasso di tempo è uno iato, per Giovan-

<sup>28</sup> Il senso è che la Sapienza ha piantato la sua tenda tra i figli di Giacobbe ed ha avuto Israele in eredità; questo versetto non si trova più nel lezionario mariano attuale (vedi più avanti, al paragrafo 5,2); cf. B. CAPELLE, *Les épîtres sapientiales des fêtes de la Vierge*. In *Les questions liturgiques et paroissiales*, 28 (1946) p. 42-49.

<sup>29</sup> All'epoca delle cattedrali mariane, Godefroid d'Amand († 1165) celebrerà la «casa» che la Sapienza edifica. Cf. GODEFROID D'AMAND, *Homelie dominicales*, LXIII, PL 174, 957-959.

<sup>30</sup> Secondo altri, la festa della Madre deve precedere quella del Figlio: cf. DURANDO DI MENDE (1230c.-1296), *Rationale divinarum Officiorum*, Maganza 1459 (ultima edizione Napoli 1839), IV, 1, p. 31-35.

<sup>31</sup> La meditazione del dolore della Madre per la morte del Figlio ha fatto sorgere nel medioevo la devozione verso l'Addolorata; questo culto si è sviluppato indipendentemente dal ciclo pasquale e dal sabato: oggi la memoria dell'Addolorata viene dopo la festa della S. Croce, il 15 settembre. Nell'arte questo mistero è stato rappresentato nella «pietà».

<sup>32</sup> Il rito di Braga possiede due formulari per il sabato: *de planctu Virginis* e *de pietate Dominae nostrae* (*Missale bracarense*, 1924, [82] e [85]). Una commemorazione dei *Sette Dolori*, nel venerdì prima della domenica delle palme, è sparita nell'ultima riforma perché risultava un doppione con la memoria dell'Addolorata e perché non si è riusciti a inserirla in qualche modo nel calendario di questo tempo.

ni non c'è interruzione o sospensione: egli concentra gli eventi del grande sabato soprattutto su Maria. La Chiesa nasce dal Cristo «esaltato» sulla croce nella sua morte – l'«ora della gloria» – e precisamente dal soffio creativo (cf Gv 19, 30c)<sup>33</sup>, mediante il quale lo Spirito scende sulla Donna, Giovanni e le pie donne, ossia la Chiesa nascente. Nascita e morte s'intersecano.

Contemporaneo al mistero di morte, c'è anche un atto di generazione: come dal fianco di Adamo dormiente è nata Eva, così dal costato di Gesù morente nasce la Chiesa. Come è avvenuto nel momento dell'annunciazione, anche questa generazione fa perno su Maria, si concentra ancora su di lei. La Vergine è icona della Chiesa soprattutto negli inizi, ossia quando Dio entra nel mondo (incarnazione) e quando Cristo ritorna al Padre (morte in croce). Nel primo momento ella è relativa al Cristo, nel secondo la sua vita è rivolta alla Chiesa. Assieme al dono dello Spirito, senza il quale non potrebbe esistere e vivere, la Chiesa viene dotata dei sacramenti simboleggiati dal sangue e dall'acqua sgorgati dal Salvatore morente. Il frutto (Cristo) del nuovo albero della vita (la croce) è anche una sorgente: da essa zampilla la vita nuova. Questi due simboli danno inizio alla Chiesa concentrata nella comunità del Golgota, di cui la «Donna» in qualche modo è a capo, come madre, mentre Giovanni ci rappresenta come figli. La Chiesa allo stato germinale è quindi condensata in modo emblematico in Maria. Tale essa sarà nel sabato, il tempo del silenzio e dell'assenza, quando tutto si è come fermato. La Madre non ha soltanto raccolto il testamento spirituale del Figlio, ma «regge» la Chiesa su di sé, la rappresenta, la iconizza.

Nel sabato in cui Gesù fu nella tomba, Maria, mentre an-

<sup>33</sup> Gv 19,30c: παρέδοκεν τὸ πνεῦμα ha un duplice significato: «emise lo spirito» e «trasmise lo Spirito». Con il suo stile anticipativo, Giovanni parla qui della prima pentecoste, vista nell'intreccio con la παράδοσις («tradizione»), la consegna di sé al Padre nel ritorno da questo mondo e alla Chiesa (tramite lo Spirito Santo).

che i discepoli più prossimi erano dubbiosi e la loro fede in crisi, conservò salda e intatta la fede<sup>34</sup>. Il sabato tra il venerdì della passione e morte, e la domenica della risurrezione è riempito dalla fede di Maria, è come se tutta la fede della Chiesa si raccogliesse in lei; mentre questa si oscurava in tutti, lei, la prima fedele, è rimasta sola a tenere viva la fiamma, immobile nell'oscurità della fede, salda nel tempo del dubbio; ancora una volta la Chiesa si identifica con lei, che sotto la croce era stata chiamata a diventare la madre di tutti<sup>35</sup>.

Si può dire di più. Sembra che nel grande sabato la Vergine non sia solo moralmente meritevole per non essere entrata in crisi e per la sua testimonianza esemplare di fedeltà e costanza: ella sta oggettivamente e ontologicamente all'inizio della Chiesa, che concentra in sé. Ella costituisce l'anello tra l'AT e il NT, la continuità tra Gesù e la comunità dei discepoli, il collegamento tra l'evento-Cristo e il tempo della pentecoste. Sembra che questo sia l'accadimento di cui il sabato mariano vuol fare anamnesi. Mentre nel ciclo del Natale ricordiamo Maria legata all'incarnazione, qui commemoriamo l'atto principale della sua partecipazione al mistero pasquale. Non ricordiamo solo delle sofferenze morali indicibili o un grande esempio di forza: qui troviamo la sua cooperazione in un momento nodale della vicenda della salvezza.

Nella liturgia d'Occidente il punto debole della commemorazione della partecipazione di Maria al mistero pasquale è che non la si è saputa vedere in connessione con il mistero di Cristo, ma si è sviluppata in forma autonoma, non liturgica ma devozionale. Ancor più debole, se non addirittura in-

<sup>34</sup> Il primo che lo afferma sarebbe Odone di Ourscamp († 1171), *Quaestiones*, 11, 56, ed. J.B. Pitra, *Analecta novissima Spicilegii Solesmensis*, II, Tip. Tusculanis 1878, p. 53 (cit. da R. Laurentin, *La Vergine Maria. Mariologia postconciliare*, Ed. Paoline, Roma<sup>3</sup>1983, p. 113s., nota 18); secondo altri, sarebbe Alano di Lilla (1120c.-1185c.), *In Cant. Cant.*, I, PL 210, 58s.; poi Durando di Mende, o. c. (nota prec.), *ivi*; Giacomo da Varazze, nella *Vitis mystica* già attribuita a S. Bernardo; Alessandro di Ales, S. Bonaventura, ecc.

<sup>35</sup> Cf. M. Magrassi, *Maria nel mistero della Chiesa*, in *Liturgia* (Roma) nn. 226-227 (1976) p. 696s. Cf. Umberto de Romanis, *De vita regulari, o. c.*, p. 73.

sistente, è il ricordo della presenza e dell'associazione di Maria al mistero della Chiesa nascente, nel tempo pasquale. Questa carenza non ha potuto aiutare ad approfondire dottrinalmente la memoria mariana del sabato. Se il fine settimana è il riflesso del Triduo pasquale, nel sabato mariano abbiamo la sua ombra; ma nel Triduo sacro manca il corpo, perché, salvo un'intercessione all'ora di lodi, non troviamo nulla di mariano. Tra il sabato mariano e il Sabato santo c'è quindi un'asimmetria rovesciata: è un'anomalia che perdura<sup>36</sup>.

Mentre l'Oriente – è l'osservazione conclusiva – per il sabato ha sviluppato il culto ai defunti, l'Occidente ha rivolto il pensiero a Maria. È difficile dire se questa memoria sia il frutto di una deduzione teologica o piuttosto una percezione del *sensus fidei* del popolo cristiano, secondo la sensibilità occidentale. Sta il fatto che mentre la memoria di *S. Maria in sabato* è sorta e si è affermata, le motivazioni sono emerse molto lentamente: esse poggiano sul fatto che i tre giorni di fine settimana rappresentano la memoria ebdomadaria del mistero pasquale. Solo la riscoperta del mistero pasquale e del senso della domenica – «festa primordiale», come viene definita nella *Sacrosanctum Concilium* (n. 106) – poteva aiutare a coglierne il significato. La memoria mariana del sabato è stata per lunghi secoli come una devozione ai limiti con la liturgia. Una memoria liturgica, anche se votiva, non può essere legata a un giorno in forma stabile senza un fondamento anamnetico. Come nel giovedì ricordiamo l'istituzione dell'eucaristia, e al venerdì la passione, così *per il sabato esiste la ragione per celebrare la partecipazione di Maria al mistero pasquale*: anche se queste commemorazioni costituiscono dei memoriali di livello diverso, hanno la radice in comune. Si può ritenere che la venerazione mariana del sabato non sarebbe sopravvissuta se non esistesse un rapporto proporzionale al suo contenuto; anche se si è stentato tanto a trovare

<sup>36</sup> Con ciò non è detto che il Sabato santo debba essere interamente dedicato a Maria: questa commemorazione non è il tutto del mistero del Grande sabato: è una parte secondaria, ma non trascurabile.

una giustificazione esplicita, forse questa è stata intuita a livello celebrativo. La lunga oscurità non ci sorprende: si accompagna con i lunghi secoli bui della liturgia.

### 3. L'UFFICIO MARIANO DEL SABATO E I SUOI SVILUPPI

La messa votiva *de S. Maria in sabbato* venne presto accompagnata dall'ufficio votivo, in modo che il ricordo della Vergine fosse esteso all'intera giornata (fino a vespro). Per il principio che *officium sequitur missam* (l'ufficio è legato e dipende dalla messa), una memoria che in qualche modo si stabilizza richiede anche l'ufficio: perciò il sabato venne dotato della *Memoria Sanctae Mariae in Sabbato*.

#### 3.1. *Nascita e diffusione*

Questa *commemorazione* divenne presto un ufficio votivo supplementare e in seguito si sviluppò nell'autonomo e completo *Piccolo Ufficio della Beata Vergine*<sup>37</sup>. I tre uffici –

<sup>37</sup> *L'Officium Parvum* è la stessa cosa che le *Horae B. Mariae V.* del medioevo, riunite insieme: si può asserire che esso è nato dalla commemorazione mariana del sabato – l'*Officium S. Mariae* – e, in seguito, ha dato origine, con la riforma di s. Pio V, al «comune» della Madonna. Il «mattutino» ha un solo «notturno», ma la struttura generale è quella dei grandi uffici. Per la scelta delle parti servi da fonte il formulario della festa dell'Assunzione, si avviò alla fissità distribuendo i tre notturni in due cicli nei tre giorni successivi, in modo che i nove salmi venivano recitati solo due volte la settimana. Per il resto, è un florilegio di elementi mariani; per questo motivo, risulta un piccolo capolavoro e, come tale, ha attraversato i secoli pressoché intatto; cf. B. CAPELLE, *La liturgia mariale en Occident*. In H. DU MANOIR (ed.), *Maria*, t. I, p. 234s. Sul Piccolo Ufficio si veda: H. SCHMIDT, *Officium parvum B. M. V. et Breviaria parva in religiosis tam Fratrum quam Sororum Congregationum*. In *Periodica de re morali...*, 43 (1954) p. 115-133; L. ADRIANOPOLI, *Le grandi devozioni mariane. Il Piccolo ufficio della Madonna. Il Rosario*. In *Enciclopedia mariana Theotokos*, p. 433-442; J. LECLERCQ, *Fragmenta mariana II. Formes successives de l'Office votif de la Vierge*. In *Ephemerides Liturgicae*, 72 (1958) p. 294-301; ID., *Formes anciennes de l'office marial*, *ivi*, 74 (1960) p. 89-102; J. M. CANALS, *Oficio Parvo de la Virgen. Formas viejas, formas nuevas*. In *Ephemerides Mariologicae*, 11 (1961) p. 497-525; ID., *El Oficio Parvo de la Virgen de 1000 a 1250*, *ivi*, 15 (1965) p. 464-475; P. MASSON, *Le "Novum Mariae V. Psalterium"*. In *Angelicum*, 46 (1969) p. 330-335; D.K. TRIPP, *The spirituality of the Little Office of the Blessed Mary and the Office of the Dead*. In *Worship*, 63 (1989) p. 210-232.

del sabato, il votivo *de Beata*, e *l'Officium Parvum* – sono sorti e si sono sviluppati quasi senza soluzione di continuità tra loro, uno in prolungamento dell'altro, per cui nella storia non è sempre possibile vederli distinti.

Nato in ambiente monastico, l'ufficio mariano si diffuse tra il clero e i fedeli. Nel medioevo, l'*Officium Parvum* fu una delle forme più popolari della venerazione mariana. La parte che vi ebbero i laici nella sua diffusione è testimoniata dai numerosi *Libri d'ore* che, dal punto di vista artistico, costituiscono l'orgoglio delle grandi biblioteche<sup>38</sup>.

Per la spinta ad amplificare, caratteristica in S. Benedetto d'Aniane (750c.-821), nel sec. XI quest'ufficio votivo divenne un patrimonio di numerosi rami dell'ordine benedettino; i capitoli dei canonici e i chierici secolari si adeguarono<sup>39</sup>. A Cluny fu introdotto dall'abate Odone (927-942). Fu un esempio presto imitato. Molto probabilmente era già in uso in Inghilterra al tempo della conquista normanna. Questa devo-

<sup>38</sup> Formatisi a partire dall'alto medioevo, i *Libri d'ore* sono dei libri di libera composizione per la devozione privata, al limite tra liturgia e pietà, ad uso dei laici che non avevano la possibilità e l'obbligo, come i religiosi e il clero – ma che essi volevano imitare – di recitare l'ufficio. Nati dalla liturgia in un tempo in cui i salmi costituivano ancora la base della preghiera cristiana, dipendono dai libri ufficiali latini, in particolare dall'ufficio divino, di cui sono in certo modo un estratto, ma dai quali differiscono perché non sono legati al ciclo del tempo. Oltre agli *officia per ferias*, in cui quello della Vergine e dei defunti non mancano mai, contengono delle raccolte di salmi (specie i graduali e i penitenziali) e, nell'appendice, una raccolta di orazioni (tra cui litanie e suffragi e un sempre maggior numero di preghiere indulgenziate). Testimoni privilegiati della storia della spiritualità e della pietà, vedranno l'appendice diventare a poco a poco il corpo e si trasformeranno, già nell'epoca dell'umanesimo e poi dall'invenzione della stampa, in libri di preghiere, antesignani dei manuali di pratiche di pietà dell'epoca contemporanea. Si veda: V. LEROQUAIS, *Les livres d'heures manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1927, 2 voll., più una raccolta di *planches* e un supplemento, Macon 1943 (fondamentale); H. LECLERCQ, *Office divin*. In *DACL* XII/2 (1936) 1996-2002; A.P. FRUTAZ - G. RONCI, *Libro d'ore*. In *Enciclopedia Cattolica*, VII (1951) 1319-1323; A. LABARRE, *Heures, Livres d'*. In *DSAM* VII/1 (1969) p. 410-431; J. DE MAHUET, *Livres d'heures*. In *Catholicisme*, VII (1975) 907-909; D. WEBB, *Les Livres d'heures avant et après la Réforme*. In *AA. VV.*, *Liturgie de l'église particulière et liturgie de l'église universelle*, C.V.L., Roma 1976, p. 369-382.

<sup>39</sup> Cf. S. BEISSEL, *Geschichte der Verehrung Marias*. In *Deutschland während des Mittelalters*, Friburgo i.Br. 1909, p. 310.

zione crebbe ancora con le crociate<sup>40</sup> e pose le radici in famiglie religiose nate da esse e con esse. I camaldolesi (sorti nel 1012) e i cistercensi (fondati nel 1098) lo introdussero sin dalle loro origini<sup>41</sup>.

### 3.2. *Sviluppo ed evoluzione*

Alle origini, la parte significativa dell'ufficiatura mariana dei sabati (da pasqua all'avvento) constava solo di tre brevi letture (come la commemorazione della S. Croce al venerdì)<sup>42</sup>. In seguito, l'ufficio votivo mariano, come gli altri uffici supererogatori, assunse una struttura completa come quella dell'ufficio principale.

Dapprima gli uffici votivi potevano sostituire quelli del giorno, eccetto che nelle feste e fuori quaresima; in seguito, diverranno delle aggiunte («uffici parassiti»). Più tardi, la santificazione di un'ora comporterà, oltre l'ora canonica, la giustapposizione di una o più ore più brevi, ognuna delle quali comprenderà tutti gli elementi, dall'introduzione alla conclusione<sup>43</sup>. Allo stesso modo che, dopo la messa del giorno, era invalso l'uso di celebrarne un'altra votiva, così, dopo l'ufficio quotidiano, si aggiungevano, a seconda dei giorni quelli della S. Croce, della Vergine e dei defunti<sup>44</sup>. Ad essi potevano far seguito i salmi graduali, quelli penitenziali, le litanie dei santi e altre preghiere per intenzioni o suffragi (ec-

<sup>40</sup> GOTFRIED DI VIGEOS (1140c.-1184c.) nel suo *Chronicon*, composto verso il 1165 (edizione parziale in *Recueil des historiens de France*, X-XII e XVIII, *passim*), afferma che Urbano II, il papa promotore della prima crociata, nel concilio di Clermont del 1095 stabilì che le ore della b.V. Maria venissero recitate ogni giorno e il rispettivo ufficio fosse celebrato ogni sabato; tuttavia gli atti del concilio non ne fanno parola: cf. E. CAMPANA, *Maria nel dogma cattolico*. I. *Il culto di Maria in sé e nelle sue manifestazioni liturgiche*, Marietti, Torino 1933, p. 454.

<sup>41</sup> G.-M. OURY, *Office divin (en Occident)*, in DSAM, XI (1982) p. 669.

<sup>42</sup> Così il *Costumiere* di Einsiedlen, redatto tra il 970-995: cf. O. RINGHOLZ, *Das Benedichonerstiftes Einsiedlen Thatigkeit fur die Reform deutscher Kloster*, 41 cit. da H. LECLERCQ, *a.c.* (nota 36), 2013.

<sup>43</sup> G.-M. OURY, *a.c.* (nota 39), p. 696-699.

<sup>44</sup> S. BEISSEL, *o.c.* (nota 37), p. 313, cf. anche P. LEJAY, *Les accroissements de l'office divin*. In *Revue du clergé français*, 40 (1904) p. 128-130.

ettuate le domeniche e il tempo dal Giovedì santo alla settimana dopo Pentecoste)<sup>45</sup>.

Questa tendenza a moltiplicare le parti votive giunse ad occupare le comunità con delle celebrazioni interminabili, di peso eccessivo. A Cluny l'abate Ugo (1049-1109) cominciò a potare la foresta degli uffici parassiti, e limitò l'ufficio della Vergine ai soli ricoverati in infermeria<sup>46</sup>. Il ridimensionamento più importante fu operato al tempo di Pietro il Venerabile (1122-1156)<sup>47</sup>.

Il nuovo monachesimo apparso alla fine del sec. XI nasce all'insegna delle semplificazioni<sup>48</sup>. Così nel sec. XIII i frati minori libereranno l'ufficio da ogni aggiunta, imitati in questo dai capitoli dei canonici; invece i frati predicatori e i premonstratensi mantennero il Piccolo Ufficio fino a metà del nostro secolo, mentre i cistercensi ritennero quello dei defunti<sup>49</sup>.

S. Pio V (1566-1572), con la riforma a seguito del concilio di Trento, conservò sia l'*Officium Parvum* che quello di S. Maria in sabato, rendendoli però facoltativi. Il Piccolo Ufficio fu adottato come ufficio unico da varie famiglie religiose femminili sorte durante i sec. XVI-XVIII (orsoline, visitandine, canonichesse regolari di Nostra Signora, canonichesse ospedaliere) e diventò una pratica di numerose congregazioni religiose nate nel sec. XIX<sup>50</sup>. Dell'ufficio votivo rimasero le antifone mariane alla conclusione di ogni ora (oggi solo più al termine dell'ufficio quotidiano). Assieme a quello dei defunti, quello mariano per il sabato è l'unico ufficio votivo sopravvissuto; mentre questo è il più noto, quello dei morti attualmente viene celebrato quasi solo il 2 novembre.

<sup>45</sup> Cf. ID., *a.c.*, p.131, 138-140; H. LECLERCQ, *a.c.* (nota 35), p. 2013s.

<sup>46</sup> La cappella dell'infermeria di Cluny era dedicata alla Vergine: cf. UL-DARICO, *Antiquiores consuetudines Monasterii Cluniacensis*, I, 1; 19, 41: PL 149, 643; 668; 687s.

<sup>47</sup> Cf. *Statuta Congregationis Cluniacensis*, 31: PL 189, 1034; cf. H. LECLERCQ, *a.c.* (nota 35), 2014.

<sup>48</sup> Cf. G. M. OURY, *a.c.* (nota 39), p. 699.

<sup>49</sup> E. BERTAUD e A. RAYEZ, *Devotions*, in DSAM, III (1957) p. 771-773.

<sup>50</sup> G.-M. OURY, *a.c.* (nota 39), p. 700.

#### 4. LA DEVOZIONE DEL SABATO DALLA CONTRORIFORMA AL VATICANO II

Con la svolta culturale alla fine del medioevo, il sabato imboccherà altre strade: con il cambio degli assi spaziali e temporali del mondo religioso, anche la devozione mariana del sabato, attratta da altre prospettive, andò incontro, dal punto di vista qualitativo, a una involuzione. Tralasciando le espressioni che ebbero storia breve, ricordiamo le pratiche più diffuse.

Secondo Ch. F. di Montalembert, Guglielmo I di Scozia (1143-1214), ai tempi di Innocenzo III (1198-1216), «per dare prova del suo amore per la Chiesa e per la santa Vergine» stabilì che il riposo settimanale iniziasse dal mezzogiorno del sabato<sup>51</sup>. Il «sabato inglese», sorto per motivi di umanità durante il regime feudale, avrebbe quindi anche una motivazione mariana; nel resto d'Europa si estese a partire dall'ora di nona. I carmelitani, oltre l'ufficio mariano del sabato, diffusero lo scapolare a cui era annesso il cosiddetto «privilegio sabatino» (liberazione dalle pene del purgatorio nel primo sabato susseguente la morte). S. Brigida di Svezia (1303c.-1373) ha affidato questa devozione all'ordine del S. Salvatore da lei fondato.

Sorgono delle istituzioni che prescrivono la recita delle litanie mariane, divenute presto in molti luoghi come la preghiera mariana del sabato<sup>52</sup>. Presso i servi di Maria dal 1392 iniziò la consuetudine del sermone mariano ogni sabato, pratica che durò per circa tre secoli<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> In *Histoire de S.te Elisabeth d'Hongrie*, Parigi 1836, p. 43, cit. da E. CAMPANA, *o.c.* (nota 38), I, p. 458.

<sup>52</sup> Costituisce una prassi che troviamo presso i servi di Maria della SS. Annunziata di Firenze: ogni sabato, fin dal 1300, facevano seguire l'ufficio di S. Maria dalle *Laudes Virginis*, una specie di litanie (cf. J. JACUBOSKI, *Le "Laudes Virginis"*. In *Studi storici sull'Ordine dei Servi di Maria*, I [1923] p. 66s). Paolo V nel 1613 stabilì che tutti i sabati e le feste della Madonna nella Cappella Borghesiana di S. Maria Maggiore si cantassero le litanie lauretane, in esecuzione di un legato del card. F. Toledo († 1596).

<sup>53</sup> Cf. GIANI, *Annales Ordinis Servorum B. Mariae V.*, I, p. 353. In Ger-

Il movimento mariano, dopo la crisi dei sec. XIV-XV, riprese nuovo slancio, soprattutto nei paesi non toccati dalla Riforma. I domenicani divulgarono la devozione dei «15 sabati» in preparazione alla festa del Rosario; la pratica poteva essere compiuta anche in altri tempi dell'anno. Il b. Bartolo Longo (1841-1926), fondatore del santuario di Pompei, ne fu propagatore<sup>54</sup>.

La devozione dei primi cinque sabati del mese – consacrati alla riparazione mariana analoga a quella dei primi venerdì dedicati al s. Cuore – ebbe inizio per opera di Picot de la Clorivière (1735-1820). In seguito fu estesa dalle Serve di Maria Riparatrici ed ebbe impulso dalle apparizioni di Fatima (1917). Con la riforma liturgica del Vaticano II, il Piccolo Ufficio è stato abbandonato perché assorbito dalla nuova Liturgia delle ore, proposta a tutto il popolo cristiano come preghiera preferenziale («preghiera pubblica e comune del popolo di Dio»)<sup>55</sup>. L'ufficio e il messale si sono arricchiti di elementi mariani, per cui il sabato contiene spesso il ricordo di Maria.

#### 5. L'ATTUALE ASPETTO CELEBRATIVO DEL SABATO MARIANO

La riforma liturgica a seguito del Vaticano II ha conservato nel Messale e nella Liturgia delle ore gli elementi tradizionali del sabato e ne ha introdotti dei nuovi, arricchendo questa memoria.

##### 5.1. Nella celebrazione eucaristica

a. *Dal Messale.* – Il comune della B. Vergine, da cui si prende la messa votiva del sabato, è derivato dal formulario

mania i Servi di Maria erano chiamati i «Fratelli della predicazione sabbatina». I gesuiti li imitarono nella chiesa del Gesù in Roma durante i sec. XVII-XVIII.

<sup>54</sup> G. ROSCHINI, *Sabato, il giorno della Signora*. In *Mater Ecclesiae*, 6 (1970) p. 86.

<sup>55</sup> *Principi e norme per la liturgia delle ore*, 133.

di Alcuino (di cui si conservano ancora due collette)<sup>56</sup>. Nel comune della Madonna esistono sette formulari a triplice uso: per il comune, per le messe votive e per il sabato. Tre schemi (ognuno dotato di due collette) sono per il tempo ordinario; altri tre, per essere legati a dei tempi in cui la memoria mariana del sabato non è permessa (4. tempo di avvento, 5. tempo di natale; 6. tempo di Pasqua), non interessano il sabato; un ultimo schema, il 7°, ha soltanto le orazioni (mancano le antifone d'ingresso e di comunione).

A ciò vanno aggiunti vari prefazi mariani, le dieci nuove «collette per il comune della B. V. Maria» della 2ª edizione del messale italiano, e le messe votive di *Maria Madre della Chiesa* (dotato di un prefazio) e del *SS. Nome di Maria* (la sola colletta), il tutto utilizzabile nel sabato: gli elementi possono essere opportunamente selezionati e organizzati in modo da compilare dei formulari adattati alle diverse circostanze. La commemorazione mariana del sabato – come le memorie ordinarie dei santi – viene caratterizzata dalle orazioni, dal prefazio, dai «canti» (ant. di ingresso e di comunione) e dalla preghiera dei fedeli appropriata.

I testi del messale di Paolo VI – eccettuato il formulario di *Maria Madre della Chiesa* –, sono costruiti prevalentemente con elementi presi dagli antichi sacramentari, con qualche adattamento. Pur nell'arricchimento quantitativo e qualitativo, le richieste, piuttosto generiche, sono delle varianti sui temi dell'intercessione, del ricorso fiducioso alla protezione di Maria e del soccorso, al fine di essere perdonati dai peccati e liberati dai mali che affliggono il corpo e l'anima, e per poter ottenere la salvezza eterna (descritta come risurrezione, vita nuova, gioia senza fine, pace, partecipazione alla lode e al convito celeste). I dopocomunione vanno oltre, con il chiedere un'esperienza viva della redenzione, di comunicare con i beni della salvezza o di essere trasformati in sacrificio perenne, gradito a Dio.

<sup>56</sup> Il primo formulario di Alcuino indicava anche le letture: Sir 24,14-16 (la divina sapienza) e Lc 10,38-48 (Maria ha scelto la parte migliore).

L'elemento anamnetico – che costituisce la parte significativa dei testi eucologici (le orazioni presidenziali) – è pressoché inesistente, o non è individuabile o, quando c'è, è un abbellimento piuttosto estrinseco, senza vero legame con la relativa petizione. L'inserimento di Maria nel processo salvifico e la sua relazione a Cristo e alla Chiesa non vengono sempre esplicitate. Siccome il sabato mariano non era caratterizzato da una teologia specifica, nei relativi formulari non c'è da aspettarsi di trovare una tematica propria. La causa – come abbiamo visto – è che per lunghi secoli questa celebrazione non è riuscita a individuare bene la sua motivazione; né si riusciva a vedere come il culto liturgico di Maria deve far risaltare il suo collegamento con Cristo e il suo ruolo nella storia della salvezza; il sabato mariano richiedeva inoltre di coglierla nella sua cooperazione nel tempo tra la morte e la risurrezione del Figlio.

b. *Dal Lezionario*. – Nella liturgia della parola, per non perdere le ricchezze del lezionario feriale e l'efficacia della «lectio continua», è raccomandato di seguire il lezionario feriale<sup>57</sup>. Nel caso di celebrazioni votive solennizzate o particolarmente significative, non abituali per tutti i sabati, si possono scegliere le letture dal comune della Vergine; in questo caso si ha la stessa possibilità di scelta che offre il lezionario mariano (11 testi dell'Antico Testamento, 7 del Nuovo e 12 brani evangelici).

c. *Dalla "Collectio Missarum de B. Maria Virgine"*. – A queste possibilità si è aggiunto ancora l'appendice o supplemento al messale detto *Messe della B. Vergine Maria*<sup>58</sup>. Si compone di 46 formulari (tutti con il prefazio) e delle relative letture bibliche (per cui il repertorio biblico mariano viene ulteriormente ampliato). Di per sé questo sussidio è destinato ai santuari mariani – in cui si celebra quasi quotidiana-

<sup>57</sup> Cf. *Ordo lectionum missae*, Proemio, n. 83; anche *Principi e norme per l'uso del Messale romano*, n. 316c. Si veda anche: *Ordo lectionum missae*, Proemio, n. 82; *Principi e norme per l'uso del messale romano*, n. 318.

<sup>58</sup> CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, I. *Collectio Missarum de Beata Ma-*

mente la messa votiva della Vergine –, ma può essere utilizzato nei sabati consentiti del tempo *per annum*. Questo «messale mariano» offre altre ulteriori possibilità celebrative nel sabato mariano, dilatando i temi e mostrando gli sviluppi della mariologia postconciliare. Con esso, oltre a portare i fedeli a una migliore conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa attraverso la figura di Maria, si cerca di ovviare alla monotonia dovuta alla ripetizione del repertorio del Messale. Nell' *Introduzione* si parla del sabato mariano (nn. 34-36)<sup>59</sup>. Qua e là in vari elementi eucologici emergono dei dati per delineare la teologia del sabato mariano.

## 5.2. Nella Liturgia delle Ore

a. *La «memoria di S. Maria in sabato»* – Il formulario dell'ufficio si trova nel III e IV volume della Liturgia delle ore, immediatamente dopo il comune della Vergine; la salmodia è del giorno, il resto è proprio. L'ufficio mariano del sabato è dotato di tutti gli elementi di cui è composto normalmente il formulario di una festa.

L'ufficio delle letture propone due inni a scelta: oltre al celebre *Quem terra, pontus, aethera* (autore ignoto del sec. VII-VIII) del comune, si trova l'inno alla Vergine di Dante (adatto per la proclamazione, non per il canto)<sup>60</sup> nella redazione italiana originaria. La lettura biblica è quella del gior-

ria Vergine; II. *Lectionarium de Beata Maria Virgine*, Ed. typica, Libreria editrice vaticana, 1987.

<sup>59</sup> «La memoria di santa Maria in sabato – si legge tra l'altro – in molte comunità ecclesiali è celebrata quasi come un'introduzione alla domenica, il 'giorno del Signore'. Esse, mentre si dispongono a celebrare la memoria settimanale della risurrezione del Signore, contemplano con venerazione la beata Vergine che, 'nel grande sabato' quando Cristo giaceva nel sepolcro, forte unicamente della fede e della speranza, sola fra tutti i discepoli, attese vigile la risurrezione del Signore (cf. UMBERTO DE ROMANIS, *De vita regulari*, cap. XXIV. *Quare sabbatum attribuitur beatae Virgini*, vol. II, Ed. A. Befani, Roma 1989, p. 72s). Questa memoria di santa Maria, 'antica... e discreta' (*Marialis Cultus*, 9), con la sua cadenza settimanale, ci suggerisce e ci ricorda che la beata Vergine è costantemente presente e operante nella vita della Chiesa» (n. 36).

<sup>60</sup> DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXIII, 1-9.

no; per la seconda lettura, oltre ai quattro testi proposti, si può scegliere – come indicato dalle rubriche – anche dal comune della Madonna (altre tre letture) o da altre memorie della B. Vergine (altre cinque letture)<sup>61</sup>.

A lodi, oltre all'inno del comune *O gloriosa Domina*, l'edizione italiana presenta *Ave, speranza nostra*, un adattamento proprio. Per le letture brevi e relativi responsori abbiamo tre testi: Is 61, 10 del comune, Gal 4, 4-5 e Ap 12, 1 proprie. Al cantico di Zaccaria si può scegliere tra sette antifone: esse danno una chiave di lettura, relazionandolo alla persona e al ruolo di Maria; alcune di esse sono pezzi lirici. Testi e temi o sono biblici o arrangiamenti di passi scritturistici o composizioni che si ispirano più o meno direttamente alla parola di Dio. Le sei orazioni sono quelle delle prime tre messe del comune (l'ultima è quella dello schema 7°).

b. *Altri elementi mariani nei sabati* – In quaresima, Maria è ricordata sobriamente ogni sabato, in una invocazione a lodi. Nel I-III-V sabato: «La beata Vergine, tua madre, interceda per le vergini a te consacrate, perché vivano con gioia la loro donazione a te nella Chiesa». Più inserita nella tematica quaresimale è quella del II-IV Sabato: «La Madre tua, rifugio dei peccatori interceda per la nostra salvezza e ci ottenga il perdono dei peccati». Una speciale commemorazione si trova al Sabato santo: «Cristo salvatore, che hai voluto vicino alla tua croce e al tuo sepolcro la tua Madre addolorata, fa che in mezzo alle sofferenze e alle lotte della vita comunichiamo alla tua passione». È una invocazione che fa nascere il desiderio di una commemorazione più consistente nel Triduo pasquale.

Come abbiamo già ricordato, Maria è assente invece nei sabati della cinquantina pasquale. Nel ciclo natalizio la presenza liturgica di Maria è assicurata nel complesso globale che fa di questo periodo un vero «tempo mariano».

<sup>61</sup> Va ricordato che quella del testo ufficiale è una proposta; l'ulteriore libertà di scelta è indicata in *Principi e norme per la Liturgia delle ore*, n. 161-162.

Nel tempo *per annum*, nelle invocazioni di lodi, oltre a essere ricordata nel I sabato («Tu, che avesti come madre Maria, docile alla divina parola, guida i nostri passi alla luce del tuo vangelo»), a lei è dedicato l'intero formulario delle preci del sabato della III settimana: vi troviamo una commemorazione di Maria in ascolto della parola, e contemplata nel mistero dell'incarnazione ai piedi della croce e nella gioia della risurrezione, esaltata nella gloria e divenuta nostra madre e modello. La presenza di Maria nel tempo ordinario è ribadita ogni sabato all'orazione dell'ora di nona: per la sua intercessione, si chiede la pace vera, per poterci dedicare con gioia al servizio di Dio e giungere alla beatitudine del regno.

#### CONCLUSIONE

Una valutazione complessiva del materiale celebrativo, come si presenta allo stato attuale, è certamente positiva: la memoria mariana del sabato si è fatta più consistente, sotto certi aspetti è divenuta sistematica. Questo giudizio è dato in una prospettiva dinamica: l'opera di revisione e di composizione tuttavia poteva essere fatta in modo più ordinato. Si nota che vi hanno lavorato mani diverse, con criteri differenti, in tempi successivi. Raccogliendo le fila del discorso analitico, riteniamo che una ristrutturazione organica del dato celebrativo debba essere preceduta da una investigazione biblica, storica, liturgica, teologica e pastorale, in modo da *chiarire prima che cosa celebra il sabato mariano*: oggi è maturo il tempo per una risposta teologico-liturgica e siamo in grado di individuarla adeguatamente. Vanno vagliate anche le sue espressioni popolari, per valorizzare quelle che meglio si armonizzano con la parola di Dio e con la celebrazione del mistero della salvezza nella Chiesa. Queste forme, convenientemente guidate, possono portare un contributo importante perché la memoria del sabato possa essere vissuta in modo convincente e portare dei frutti di preghiera cristiana.

#### BIBLIOGRAFIA

- L. GOGAUD, *Dévotions et pratiques ascétiques du moyen âge*, Desclée de Brouwer, Parigi 1923, 65-73. – E. CAMPANA, *Maria nel dogma cattolico*. I. *Il culto di Maria in sé e nelle sue manifestazioni liturgiche*, Marietti, Torino-Roma 1933, p. 438-464; 728-766. – E. CATTANEO, *Carattere festivo del sabato nella liturgia ambrosiana*. In *Ambrosius*, 10 (1934) p. 184-192. – J. HENRY, *La dévotion du premier samedi du mois*. In *Le messager de la Très Sainte Vierge*, 41 (1947) p. 13-15; 25-27. – M. DE NICOLÒ, *Il sabato, giorno di Maria*. In *Rivista liturgica*, 42 (1955) p. 45-60. – J.M. KEANE, *Saturday ist Our Lady's Day*. In *The Age of Mary*, 2 (1956) p. 37-41. – R. STRUVE HAKER, *De Sancta Maria in sabbato*. In *Regina Mundi*, n. 13-16 (1960) p. 67-70; 159-162; 269-274; 359-365. – G. ROSCHINI, *Sabato, il giorno della Signora*. In *Mater Ecclesiae*, 6 (1970) p. 79-87. – U. ROCCO, *Ancora attuale il sabato dedicato alla Madonna?* In *Palestra del Clero*, 50 (1971) p. 886-890 – S. ROSSO, *Sabato*. In S. MEO - S. DE FIORES (ed.), *Nuovo dizionario di mariologia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1986, 1216-1228 (nel presente contributo vengono utilizzati vari elementi di questo lemma). – BIANCA MARIA DELLO SPIRITO SANTO, *Il sabato mariano nella liturgia delle ore*. In *Palestra del Clero*, 72 (1993) p. 749-761.